



Liljana Qafa (a cura di)

Quando la narrativa incontra l'anziano

Tornano i racconti di Zija Çela

“... All’inizio, accarezzò il cratere chiuso dell’ombelico, poi tutta l’altra parte, centimetro per centimetro e incavo dopo incavo. Le palpebre erano ben serrate, le mascelle si irrigidivano, sentì anche il braccio indurirsi, voleva dire qualcosa, ma si rasserendò: era meglio far scivolare la mano, che far parlare la bocca. E la mano scivolò. Percorse, priva di vita, la parte superiore del Monte di Venere e raggiunse la discesa liscia, fiorita di pesca e riccioli di muschio...”

Zija Çela

(tratto da: *Il chiacchierato luogo di nascita*)



Artan Shabani, *Homo balkanicus*, olio su tela
145x110 cm. (2004).

Riportiamo in questo numero della rivista due racconti inediti in Italia di Zija Çela che ci inviano messaggi forti sulla vita e la morte. Per Çela la letteratura è un fatto di vita, perché lui legge il mondo come una pagina da rivivere. I suoi racconti non si possono rinarrare, sono letture e scritture uniche perché appartengono a quella forma di scrittura che è vera e propria letteratura.

Tra i vari i personaggi e i fatti che ci racconta, un profondo pensiero va agli anziani. Il fenomeno dell'invecchiamento è sentito come estrinseco al soggetto, non vi si vede come vecchi ma in un continuo presente da vivere.

Liljana Qafa



Cinema estivo, loggione

Io sono, tu sei, egli è", faranno parole quei due. Ma chi è quello lì? Un uomo anziano. Che gli è capitato al povero vecchio, vive con la sua vecchia e un gatto. La vecchietta dorme, il gatto sonnecchia ed il cane del vicino abbaia, legato in giardino, abbaia sempre.

Per svegliare la moglie, rovescia ("Non volevo, Sije!") la sedia sul pavimento. Lui la fa cadere e lui la rialza.

"E' inutile - gli dice la moglie, - oggi non vengo al cinema, sto bene qui e schiaccio un pisolino."

Si adagia meglio, allungando le gambe sul divano, però il gatto sta rannicchiato proprio lì vicino e la vecchietta senza accorgersi gli dà una spinta. Il vecchio si sente abbattuto. Ha voglia di afferrare le molle e gettare la moglie nella brace. E, con l'intenzione di minacciarla, dice: "Per l'amor di Dio, Sije, ti chiedo per favore, non toccare Bardhoshe!".

Non è in grado di capire da dove gli deriva questa gentilezza forse si rifà alla vecchia canzone che anni prima era in voga nel loro paese.

"Ti alzi, allora?", insiste lui.

"No, e poi no, lo vuoi capire?", risponde ostinata la moglie.

Mentre il vecchio, certamente, è costretto ad attenderla. Però è impaziente e come se è impaziente! Forse è l'ultimo giorno del cinema estivo? Ha uno strano presentimento... Ma rimane ancora in cucina. La vecchia dorme, il cane del vicino abbaia ed il gatto, ormai dopo il calcio ricevuto sulle costole, miagola. Povero vecchio che ha una vecchia, un gatto e un cane che non è nemmeno suo! "Ma la cucina non è mica una cuccia, pensa tra sé, irritato, perché dovrei rimanere qui, legato come un cane?!"

Improvvisamente nota i suoi piedi. Se ben ricorda, un tempo la lunghezza del piede superava la lunghezza di una piastrella. Il pavimento ha le stesse piastrelle, mentre... Nella mente impaludata gli si aggira il dubbio che le gambe, specie i piedi non siano più quelli di una volta. Comunque sia, si sente pronto per il lungo tragitto. Forse il più difficile, il più pericoloso della sua vita. Il vecchio pensa di poter sopportare tutto: la fatica, la sete per un goccio d'acqua, il dolore alle ginocchia, il caldo afoso, persino l'insistente bisogno di urinare

a causa della prostata ingrossata, basta che intraprenda quel lungo viaggio!

"Vieni al cinema con me?".

"Con chi parli?", chiede scocciata, la vecchia.

"Con il gatto, se no con chi altro", risponde intimorito il vecchio.

"Il gatto è qui, tu sei qui e ci sono anch'io. Se ti rivolgi a me è fiato sprecato: Non ci penso proprio. A che mi servono i sogni ad occhi aperti?!"

"Dicono che, nei film i sogni sono su tela", risponde indispettito il vecchietto.

"Ho detto sogni ad occhi aperti", ribatte la moglie.

La finestra è dietro le sue spalle, ma Vili percepisce che il riflesso della luce da un bel po' ha cambiato direzione. Il sole si è spostato da un lato del cielo all'altro, mentre lui... allarmato e pieno di rabbia mormora: "Quindi, noi ce ne andiamo!".

E davvero si dà forza per il lungo viaggio con tutte le fatiche e i pericoli a cui va incontro. Vai, vai e cammina, cammina. Il gatto raggomitolato attorno al suo collo gli rende il viaggio più pesante. "Cammina, cammina", incoraggia se stesso. Poi riparte trascinando i piedi nudi così lento che sembra resti fermo sullo stesso posto. Ormai si è voltato a destra, ha superato due, quattro, sei, sette mattonelle e mezzo e, ovviamente, si merita una breve sosta. Respira profondamente e dice tra sé: "Vedi che non sei vecchio, Vili, oggi stai marciando come un soldato! Bardhoshe, sei pronta?".

Senza smettere di parlare, afferra le zampe del gatto appoggiandole sul petto e via, ormai è messo in moto. C'è una montagna da scalare, una pericolosa trappola proprio lì vicino. "Attento, apri bene gli occhi!" Per poco non inciampava con l'unghia del piede, a quell'altezza una volta era caduto, la sua memoria è a pezzi, molti fatti si sono persi nei buchi del suo cervello, però la memoria fisica (il ginocchio pestato, il cranio fracassato sul pavimento) riaccendono la lampadina. Apre le braccia e rinviene davanti alla porta.: lo shock passa. Ora è calmo, si è ripreso. Anche Bardhoshe, nonostante il barcollamento precedente, è riuscita ad aggrapparsi al suo collo. Poi sonnecchia ancora, è trascorso un po' di tempo, la soglia della porta è lontana, mentre lui continua a camminare, sfinito, sudato, ma trionfante, più in là, tra il bagliore grigio dei vetri, appare il balcone. Il



vecchio vede il tenue luccichio della maniglia screziata. "Sono arrivato, eccomi qua!", anticipa Vili. Per afferrarla allunga prima una mano. Ma a quanto pare è ancora presto. Ancora, un po' vecchio, manca poco. Poi, la maniglia inizia a muoversi, la porta si aprirà un po' di più e quel lungo tragitto, massacrante, finirà.

Finalmente è potuto passare dalla cucina, al corridoio, dal corridoio alla camera da letto, e dalla camera da letto al balcone, cioè, sul loggione del suo cinema estivo. Ecco lo schermo, proprio di fronte a lui, dall'altra parte della strada. Nessun cinema ha uno schermo così grande forse sessanta, settanta metri quadri, l'intera facciata laterale di un edificio di sei piani utilizzato come convitto. A causa di qualche errore idraulico o perdita dal terrazzo, quella facciata chiusa, senza finestre, intonacata di sabbia fine e imbiancata con la calce, si è tutta riempita di macchie. Di notte le macchie si allargano, mentre di giorno si riducono. Assumono diverse forme, però non sono mai uguali. Soprattutto nel pomeriggio quando il sole si sposta verso ovest e da quella postazione i raggi del sole illuminano direttamente la facciata, per circa un'ora, un'ora e mezzo, su quello schermo vengono proiettate immagini bizzarre. È l'ora in cui l'ombra delle macchie è più evidente e il cambio delle immagini avviene molto rapidamente per essere percepito del tutto.

"Che stupida", mormora il vecchietto pensando alla moglie, "se tarda ancora un po', perde l'occasione!". Poi sprofonda sulla vecchia poltrona e con gli occhi fissi sullo schermo prosegue: "Avevo avvisato Sije, che in base a tutti gli indizi, il Principe avrebbe fatto una brutta fine. Ed ecco che, come avevo previsto, gli hanno fatto la festa, è rimasto senza testa. E il suo agile cavallo, un incredibile furia scatenata, guarda com'è ridotto, a terra, fiaccato, sul ventre... E quelle donne, chi sono? Prefiche sono? Due lo compiangono e la terza suona il mandolino. Una morte con il mandolino?! Mai vista una cosa del genere! Sije, non perdere questa scena con la superstar, che immagine fantastica!... Voi donne, togliete il cadavere da lì, portatelo via, lo sbraneranno i cani!"

E' il cane del vicino che abbaia nel giardino. Però, che bel film! Con l'audio e il video! L'audio a volte giunge anche dalla strada sotto il balcone. Gli studenti passa-

no da lì, per recarsi alla sala dei video giochi. Schiamazzano, si scambiano promesse, combinano qualche rissa, scommettono. Anzi, un giorno hanno scommesso sul Principe. Certamente quel Principe non aveva niente a che fare con il Principe del vecchio. Vili è convinto che, fra tutti coloro che passano da lì, solo lui vede il Principe senza testa. Lo ha visto anche con la testa, con il cavallo e con l'esercito. Il vecchietto, da giorni ormai ha seguito il film, ogni suo episodio. Nel primo episodio, c'erano le nozze al castello: la guardia del principe, il principe e la principessa sotto braccio, la principessa con la sua comare che le sussurrava qualcosa di segreto. Un tranello, un golpe, una guerra impari, che cosa stavano tramando? Alla fine della sequenza, un angolo del velo della principessa aveva coperto un occhio del principe. La sua corona si disfa, qualcosa di simile ad una mandibola o una sega, munita di denti e forconi, lo minaccia dall'alto, sospesa in aria. "Intrighi, intrighi. La principessa sta tramando degli intrighi. Sije, il principe è nei guai!" Che film! Super film! A cinque episodi. Anche con la copertina e le illustrazioni del libro... Ma quali illustrazioni, da dove era spuntato questo libro?! Cinque giorni e cinque notti con la febbre. Durante l'infanzia, proprio in quei giorni, aveva letto come in delirio, il primo libro della sua vita. Chissà quante persone hanno letto quel libro, invece il film...E' veramente incredibile! Nel palazzo dove vive il vecchio, sono alloggiate trenta famiglie, ci sono altri palazzi attorno, molta gente passa per la strada, e pure nessuno oltre lui, ha potuto trovare quello schermo. Ah, che scoperta incoraggiante! E proprio quando pensava di morire di noia! Un giorno si stava riposando sul balcone, e quando aprì gli occhi, come un dono del Signore, rivolse lo sguardo verso alla parete del muro: quello che aveva sognato, gli sembrava di vederlo da sveglio! Sullo schermo vide proiettato il film, che poi intitolò "Abbassa il cavalletto della bici, altrimenti cade". Quando era giovane, aveva tentato di mettere il cavalletto alla sua bicicletta, ma poiché non ce lo fece, un giorno nonostante l'avesse poggiata al muro, la bici cadde e gli specchietti si frantumarono. "Sije, Sije! Vieni a vedere un oggetto raro: una *Bianchi* con il cavalletto!" e, puntando l'indice, indirizzò lo sguardo verso la ruota anteriore, l'asse, il cavalletto e la metà della ruota posteriore.



L'assenza della sella e della seconda metà della ruota posteriore, sollevarono dubbi nella vecchia, ma lui le ricordò: "E' solo un film, Sije, e se non vedi l'altra metà di una casa significa che c'è sempre, solo che non è stata inquadrata dalla cinepresa." Il giorno dopo avevano visto un film sulle balene. Poi ancora, le balene si trasformarono in colline dove pascolavano le caprette. Un pomeriggio hanno visto un film con due signori che conversavano attorno un tavolo, adornato da un vaso di fiori, un grosso candelabro ed un piatto di frutta. "L'uomo a destra, somiglia a mio padre, pace all'anima sua", disse Vili. "Non vedi bene", rispose la moglie, "tuo padre era un palmo d'uomo". "E' impossibile, Non può essere nessun altro se non mio padre, appoggiava sempre i gomiti sul tavolo, teneva sempre alto il capo con dignità, e fissava sempre la cravatta sulla camicia, con una spilla." "Che stupida, si rallegrò tra sé il vecchietto, c'è cascata anche questa volta mi pare". "Chissà che film vedremo domani", disse alla moglie. "Mi piacerebbe vedere un film con Brigitte Bardot e Marlon Brando", gli rispose lei. Hanno visto un film del genere, nel secondo mese estivo. Brando aveva appoggiato il capo sul grembo di Brigitte e per il suo calore o forse quello di lui, erano esplosi in una travolgente passione. Quando il sole tramontò, il vecchietto disse "Fine" e la moglie gli rispose: "The End".

In seguito, la vecchia, non se ne stette più mai ferma. Ogni pomeriggio seguiva il marito per il cinema estivo. E vicini-vicini, videro innumerevoli film, uno dopo l'altro... . Un film con il treno e due cowboy; un altro con la navicella spaziale, un film con la macchina da cucire *Singer* degli anni '30; un film con la sposa che piangendo lascia la casa paterna, un altro con il cefalo cotto alla brace, vino "Kallmet" e agli freschi; un film di un fratello e tre sorelle, in cui il fratello si perde e le sorelle rimaste sole si trasformano in cuculi e vanno a cercarlo; un film con una nave, il fiume e il ponte, un film con una strega, la Ninfa del pozzo; un film con le ragazze che passeggiano in carrozza; un film con un ragazzo che, cadendo dal tetto, muore in tenera età, come era successo al figlio del loro vicino... . Un film dopo l'altro, a volte ridendo, o piangendo oppure ridendo e piangendo contemporaneamente, un po' confusi e sconvolti da una certa commozione. Dopo ogni

sequenza, il vecchio diceva tra sé: "Mio Signore, ti ringrazio, cosa avremmo fatto, io e Sije, senza il cinema?! Solo, che questa stupida crede che tutto sia reale, senza pensare che il film è finzione. Non è per caso che dicono che un film è un sogno su tela."

"Sogni ad occhi aperti", sente dietro le spalle.

Finalmente, la vecchietta si è svegliata, ha preso il caffè e si è affacciata sul balcone.

"Sije, forse parlavo ad alta voce?"

"Sì", risponde lei.

Vili, silenzioso la guarda con la coda dell'occhio. Anche la moglie non gli stacca gli occhi di dosso, ma porta gli occhiali e Vili non sa assolutamente come sia il suo volto dietro a quelle lenti spesse come fondi di bottiglia. Comunque il suo volto ha qualcosa che lo terrorizza. Ha un brutto presentimento. Si avverte una certa aggressività nel modo in cui sposta la poltrona verso la ringhiera, e ancora, senza sedersi, zittisce Bardhoshe, che nel frattempo fa le fusa nel grembo del vecchio, con una sberla al muso, accompagnata da un severo ordine: "Stttt, zitta, guai a te, se apri bocca!"

Il gatto, si gratta le orecchie, mentre la vecchia chiede al marito: "E allora, dove sarebbe il tuo Principe?". "Mio?!.. Guarda che è anche tuo, Sije. Quel Principe è nostro". "Dimmi, dov'è?" Dov'è parla!

Il vecchietto esita un attimo, poi deglutisce e l'esofago echeggia secco mentre parla: "L'hanno ucciso, poverino, gli hanno staccato la testa dal collo ed ora è lì, disteso; il corpo da una parte, la testa dall'altra."

La vecchietta sgrana gli occhi e si concentra: "Dove sarebbe la testa?". "Eccola - cerca di indicare il vecchio -, è caduta dietro a quel cespuglio, ancora sanguinante. La vedi, ora?"

Il vecchietto aspetta che lei annuisca, sospira dal dolore, che gli chiedo come sia accaduta la disgrazia e che lo preghi di riassumere in poche parole la trama di quell'episodio. Ma invece di tutto ciò, si sente un colpo di tosse. Poi la vecchia esplode all'improvviso: "Quale, cretino, quale sarebbe la testa tagliata, quella macchia d'umidità laggiù?! A me vorresti ingannare, razza d'imbecille!". "O Dio, è fuori di testa.", borbotta il vecchietto.

Come era possibile, che quella miracolosa magia, che lui aveva inventato per filo e per segno, con tanta cura e suggestione,



potesse svanire proprio in quell'istante? E così spietatamente, senza l'ombra di una pur minima delicatezza? In che cosa si potrebbe credere ora? A chi servirebbe la violazione di quell'illusione, che importa alla vecchietta della verità, merita forse questa scoperta? Vili deglutisce ancora, mandando giù le domande una dopo l'altra. Ma sono bocconi amari e quindi ribatte: "Troia!". "Con chi ce l'hai?", insiste la moglie. "Col gatto", si corregge subito. "Vecchio rimbecillito, ancora non hai capito che non è una gatta, ma un gatto!".

Il vecchio sospira ferito. Adesso tocca a lui scoprire una crudele verità, però si trattiene: non gradirebbe pensare che le sberle che la vecchietta dava al gatto, sarebbero state per lui. Si sente frustrato e le guance gli s'infuocano. Ricorda, che spesso d'istinto si era sentito frustrato. Però, lì sul loggione del cinema estivo, almeno dimenticava i brividi dell'istinto. Che cosa gli restava adesso? Quelle mura fredde, vuote, sessanta o settanta metri quadri, senza immagini, senza movimento, senza vita. Solo un attimo, appare e scompare la sembianza di un uccello, che vola al crepuscolo, con un filo d'erba nel becco. "Dove l'avrà preso quel filo d'erba?", si domanda il vecchio.

"Sije, io... Sije!".

La moglie è tornata in cucina. Vili china il capo. Una piastrella gli basta per ambedue i piedi. Con il passare degli anni, forse non solo i piedi, ma tutto lo spazio che resta da vivere all'uomo si restringe sempre più. "La mia mente, vaga nella nebbia - mormora -, perde la lucidità... Sije!", chiama ancora la moglie.

L'interruttore della luce è lontano, vicino alla porta della sua camera e lui dovrebbe rientrare prima che faccia buio. Cammina, cammina... In corridoio sente i singhiozzi di Sije. La vecchia piange. Il cane del vicino abbaia in giardino, il gatto gli si strofina sulle gambe, miagolando. Ancora un po', vecchio, ancora un po'! Forza!

"Sije, te lo chiedo per l'amor d'Iddio, perché piangi?".

La moglie, singhiozzando, si volta verso di lui, è in un bagno di lacrime, si lamenta: "È tutta colpa tua, hai rovinato tutto: film, ogni giorno film. Mi hai proprio stufato! Non ti sei ricordato neanche una volta di portarci a teatro!".

Il vecchio resta stupefatto e incredulo. Ma le sue lacrime brillano e dal profondo delle

pupille emanano scintillanti bagliori di luce. Sì, sì, non tutto è andato sprecato, forse è rimasto ancora un briciolo di speranza. Forse, perciò anche il sole continua a spostarsi. Ogni pomeriggio, il vecchio, la vecchia e il gatto, potranno andare lì, al teatro estivo e divertirsi sul loggione, seguendo molti pezzi sul palcoscenico. Teatro classico, teatro dell'assurdo, teatro delle ombre... Come quest'ultimo? Sì, proprio un teatro delle ombre!. "Sì - dice ad alta voce - è possibile, Sije".

Il vecchio aveva appena visto l'ombra di un uccello che volava sul palcoscenico tenendo nel becco un filo d'erba del cimitero.

* * *

Il chiacchierato luogo di nascita

Dopo un lungo calvario di alcuni anni sul letto di morte, sembrava fosse giunta la sua ora. Il fisico era ormai sfinito, solo l'anima gli restava, invece il respiro lasciava una traccia lieve sullo specchio. Tuttavia, la morte non se lo portava via. La sua mente a volte piombava nel buio totale, altre volte gli richiamava alla memoria come in un film, in sequenze una dopo l'altra, immagini memorabili dal boschetto di Kalumi. Un giorno d'estate, aveva notato una giovane ragazza, che gli aveva fatto brillare gli occhi, vestita con un abito leggero, pieno di gonfiori in petto, mentre saltellava da un sasso all'altro, lungo il ruscello che emanava una luce come fili di canutiglia che rendeva più ardente la sua fretta di entrare nella frasconaia. Sul lato opposto, attendeva impaziente un giovane robusto, con una cintura purpurea alla cintola, il gilet ricamato ed i pantaloni con i nastri. Colto di sorpresa e non si sa perché, Cam Alcani volse la testa verso la cima della collina, dove spiccava il campanile della chiesa, poi verso il pendio di prati, dopo sulle querce e le viti selvatiche, ovunque dove c'erano i bianchi e i montoni da monta, poiché nel loro villaggio sia i montoni che le capre, che si tenevano per l'accoppiamento, non venivano chiamati né caprini e né guidaioli, ma montoni da monta. Dopo un istante, gli sembrò che lingue di fiamme scoppiettassero su qualcosa di secco ed alcune svolazzando gli bruciavano il viso, mentre lui, stordito e tre-



mulo, si coprì il volto con il palmo delle mani. Quanto durò tutto ciò? Proprio in quell'attimo, le immagini si dissiparono e la sua mente ripiombò nuovamente nel buio. L'agonia era interminabile, nessuno poteva sapere in che anfratto o luogo segreto si fosse nascosta la sua anima e quindi fecero di tutto, così come richiedevano le usanze in queste occasioni. Per primo lo posero su una lettiga. Secondo un antico rito, quando un moribondo, non riusciva a spirare, lo adagiavano sul materasso di una barella e lo portavano in giro a passeggio, per attenuare la nostalgia per il proprio luogo di nascita. Ma, il vecchietto si infuriò, quando gli nominarono la barella. Quindi, per lenirgli l'agonia, i familiari, la moglie, i figli e le nuore, le figlie ed i generi, uno ad uno, andarono nella stanza dove giaceva, si avvicinarono al capezzale del vecchio e si chinarono su di lui, dicendogli che gli perdonavano qualsiasi errore o grave torto potesse aver fatto loro durante i lunghi anni della sua vita. Dopo aver terminato con i familiari, lo perdonarono anche i fratelli e le sorelle, che avevano lasciato le proprie case per venire ad assisterlo. Poi aspettarono che si spegnesse. Ma il babbo Cam ancora non esalava l'ultimo respiro. Allora allargarono il cerchio di parenti a quelli di sangue e di latte, ma anche il loro perdono non lo aiutò ad andarsene nell'aldilà. Non restava altro che allargare ancora il cerchio chiamando comari, amici e ammiratori più lontani, con la speranza che il cruccio rimastogli nel cuore, che non lo faceva morire, fosse in uno di loro. Ma anche questa volta, nessuno lo aiutò per il sonno eterno. Diamine! Il vecchio era incappato da qualche parte, ma dove, su quale chiodo era appesa così male la sua anima al punto tale che nessuno poteva immaginarlo. Mentre l'agonia continuava e i suoi figli restavano al suo capezzale, Cam Alcani poté sussurrare una parola. Per esaudire il suo ultimo desiderio, loro si precipitarono all'indirizzo del nome che avevano sentito. Ma, non appena l'uomo, convocato, entrò nella stanza, aprì il libro di preghiere e iniziò a cantare, *La ilahe il- lallah*, il vecchio si riprese per un attimo e si ribellò: "Non voglio, l'imam, ma Hosha!". Tutti i presenti nella stanza rimasero sbigottiti da questa richiesta bizzarra, ma il chierico sapiente, disse che l'uomo ha gli occhi dove ha anche l'anima. Come potevano fare adesso, con quale faccia tosta

potevano recarsi da Radi di Zarishi e dirgli che Hosha, la sua bella moglie, la più bella donna del quartiere dei cattolici, per la quale, un tempo, il marito per averla aveva minacciato col fucile, era desiderata in camera, dal loro vecchietto, con quella richiesta maliziosa: "Solo, a quattr'occhi con Hosha", aveva potuto aggiungere il poveruomo dopo quel buffo malinteso. Radi, una testa calda, si era sposato circa nove anni prima ed i cari del vecchietto si ricordarono, che proprio da allora, costretto da una malattia senza nome, il vecchio Cam si era messo a letto, senza più varcare la soglia della porta. Inoltre, tutti si ricordavano, che a quel matrimonio, lui aveva cantato per l'ultima volta, anche se in molti non lo avevano ascoltato, oppure erano rimasti stupiti da lui. Quando, la bella Hosha, in abito da sposa, era uscita in giardino e gli uomini, seduti a tavola, avevano interrotto per un po' il loro canto, per lasciar posto alle damigelle, tra il silenzio e gli sguardi incuriositi di tutti, all'improvviso si era sentita una voce maschile. Tutti voltarono la testa nella stessa direzione e scorsero il babbo Cam in piedi, che, con le spalle appoggiate alle pietre del muro, muoveva le mani, mimando il mandolino, mentre i denti, con le capsule di platino, brillavano come scintille di fuoco nella sua bocca aperta. Nel canto appena intonato si capiva che Cam non era in giardino, dove si trovasse, il testo non lo diceva, ma si comprendeva solo ciò che lui vedeva:

*Ooo,
quando i seni traballavano sotto il vestito,
le campane suonavano a tutto ritmo...
Povero me, povero me!*

*Ooo,
quando si slacciava la cintura,
dissi che la terra si stava spaccando sotto i piedi...
Povero me, povero me!*

*Ooo,
quando i lampi si infuocarono,
e i fulmini mi abbagliarono,
i tuoi seni si scoprirono...
Povero me, povero me!*

*Ooo,
ho deciso di farla finita,
per altri cent'anni non veder mai più i tuoi occhi...*

*Ooo, - ooo, - ooo,
Povero me, povero me!*



Ovviamente gli invitati ebbero diversi modi per divertirsi, ma ancor di più con quella canzoncina, o era così vecchia che nessuno se la ricordava, oppure era così recente che nessuno la canticchiava. Comunque, uno degli uomini al suo fianco, che lo aveva seguito con molta curiosità, ammise di aver compreso tutte le parole, tranne una cosa, che non riusciva ad afferrare: "Va bene, quel uomo imperterrito si suicida per follia, ma come farà a vedere gli occhi di quell'altra, dopo cent'anni?! Il babbo Cam rispose: "Sotto, la terra è scura e fertile, come il ventre materno, perciò lì, germoglia il seme. La vita ci separa, ma la tomba...". Iniziarono le donne e non ci fu silenzio per terminare la risposta, poiché è risaputo che le gazze nei rovi, le giumente nei campi e le donne nella danza non si stancano mai. Ma la frivolezza del vecchio, anche se all'epoca se ne chiacchierò, cadde comunque nel dimenticatoio.

"Babbo Cam - chiese il figlio maggiore-, se portiamo qui Hoshe, ce lo prometti: muori e te ne vai?"

"Penso che me ne andrò", suppose lui.

"Se poi ferisci la donna d'altri e ci fai vergognare, io ti uccido con le mie mani."

"Uccidimi", rispose, dando il permesso al figlio.

Fecero di tutto per assecondarlo e, tramite una cognata, avvertirono Hoshe. Lei, ormai aveva quasi trent'anni, era diventata madre, ma conservava intatta la sua bellezza, come il primo giorno di nozze. Le parlarono dell'irremovibile desiderio del vecchio, la rassicurarono che, per non oltraggiare il marito, loro stessi erano pronti a versare sangue, spiandola da dietro la porta col fucile in mano. E Hosha acconsentì.

Quando entrò, sembrava che il vecchio dormisse. Quando si avvicinò, vide che gli occhi erano spalancati. Tra le palpebre notò brina e nebbia. Ma lei lo liberò dalla nebbia con la sua risata.

"Mi hai cercata, mammalucco?!".

"Ti ho cercata, Hoshe, e te ne sono grato per essere venuta. Siamo soli?"

"Sì - rispose la donna -, ho chiuso la porta con il chiavistello."

"Eh così, ohì, cara Hoshe - disse soddisfatto il vecchio -, solo una porta non si chiude mai: la tomba. La vita divide le persone, mentre la tomba, le mischia. Che ne pensi, le mischia?"

Hoshe affermò che la morte è come un tamburo che suona per ciascuno di noi, poi

aggiunse: "La morte unisce. Dopo cent'anni, forse anche nell'aldilà si balla, asse dopo asse o, come dire, pietra dopo pietra".

"Eh sì - disse il vecchietto soddisfatto -, ricordi bene tu, pietra dopo pietra! Vedo che la rugiada non è ancora scesa nella tua mente, Hoshe".

Poi, gemette finché sembrò sprofondare nel delirio. Era disteso supino ed alcune volte tentò di voltarsi verso Hoshe, ma le vertebre del collo non gli ubbidirono. Non si mossero nemmeno quando Hoshe cercò di voltarlo. Forse tutto il suo corpo era impietrito. No, un braccio si muoveva lentamente. Proprio quel braccio allungò verso di lei e, a fatica, poté mettere la mano sotto il vestito. La donna rabbrivì. Per non fiatare, si morse il labbro. Poi, sentendo i suoi spasmi, domandò: "Vuoi che Hosha sollevi il vestito?"

"No, no - disse lui -, il sipario sta calando, non si sta sollevando, Hoshe."

Dopo un istante, la mano avvizzita continuò a salire lungo le sue cosce, poco a poco, finché con il palmo toccò l'addome. Hoshe, tremò ancora, ma non sbraitò e non si mosse. Ed il vecchio, nel contempo, si fermò lì.

"Babbo Cam", sussurrò lei.

Lui rispose con i polpastrelli delle dita. All'inizio, accarezzò il cratere chiuso dell'ombelico, poi tutta l'altra parte, centimetro per centimetro e incavo dopo incavo. Le palpebre erano ben serrate, le mascelle si irrigidivano, sentì anche il braccio indurirsi, voleva dire qualcosa, ma si rasserenò: era meglio far scivolare la mano, che far parlare la bocca. E la mano scivolò. Percorse, priva di vita, la parte superiore del Monte di Venere e raggiunse la discesa liscia, fiorita di pesca e riccioli di muschio.

"Allora?", chiese il garante, il ragazzo che aveva atteso dietro la porta, con il fucile carico.

"E' morto", annunciò Hoshe.

"Ha detto qualcosa? Ha lasciato qualche volontà?"

"Nulla. Prima di andarsene, si è rallegrato un po' col luogo di nascita. A volte, gli anziani sono come bambini".

L'indomani furono le esequie. Questa volta, quando il chierico sapiente aprì il libro per cantare l'ultima omelia, fu certo che quel prepotente non si sarebbe più opposto.